



I legali del premier chiedono un rinvio, il magistrato si oppone: «Evitiamo la prescrizione»

# Il giudice taglia i testimoni

Foto Ansa



**SCENARI**

Francesco Cundari

## LE COALIZIONI? UN NUOVO GOVERNO PUÒ RIMESCOLARLE

Silvio Berlusconi ripete che non intende dimettersi. Tutte le forze di opposizione rispondono che la sua permanenza alla guida del governo è oggi il primo problema dell'Italia. E ormai anche i più convinti sostenitori di un governo di emergenza, constatata l'indisponibilità di Berlusconi a fare un passo indietro, chiedono le elezioni. Lo stesso Partito democratico, che pure ribadisce la disponibilità a sostenere un esecutivo istituzionale, ha ovviamente tutto l'interesse a presentarsi al voto adesso, da forza di opposizione e di alternativa.

Se per via della pessima legge elettorale o per una condizione di autentica emergenza nazionale si rendesse comunque inevitabile, all'indomani del voto, un governo di larghe intese, grande coalizione o ampie convergenze che dir si voglia, una tale soluzione sarebbe in ogni caso ben più facilmente gestibile. Un conto sarebbe infatti dar vita a un governo di larghe intese allora, in un nuovo Parlamento, appena rilegittimato dal voto degli elettori; altro conto nel Parlamento attuale, in cui la maggioranza è rappresentata da Pdl e Lega. Una maggioranza, peraltro, che non potrebbe essere più screditata.

Ma cosa succederebbe se invece Silvio Berlusconi quel passo indietro che tutti gli chiedono si risolvesse a farlo, se per qualsiasi ragione - politica, economica, giudiziaria - un governo di emergenza divenisse non solo possibile, ma addirittura inevitabile, in questa legislatura?

Al di là delle dichiarazioni di circostanza, è evidente che non si tratterebbe di un problema da poco, per l'opposizione. Se infatti

il Pd accettasse di sostenere un governo con l'Udc e una parte dell'attuale maggioranza, ben difficilmente l'Italia dei valori rinunciarebbe all'occasione di occupare la posizione strategica di unica opposizione in Parlamento (almeno dal fronte di centrosinistra). Di sicuro, in ogni caso, non avrebbe ragione di rinunciare a un'opposizione radicale il partito di Nichi Vendola, che in Parlamento non è rappresentato.

Ma come si può immaginare che alla scadenza della legislatura le forze che abbiano sostenuto il governo istituzionale e le forze che lo abbiano combattuto si presentino insieme davanti agli elettori? Quale campagna elettorale potrebbero mai condurre, insieme?

In altre parole, persino indipendentemente dalla composizione del nuovo esecutivo

### Dilemmi

#### Il sostegno a un altro esecutivo romperebbe l'alleanza Pd-Idv-Sel

e dalla maggiore o minore equità delle scelte che questo assumerebbe, la prima vittima di un governo senza Berlusconi potrebbe essere proprio il centrosinistra, comunque si definisca - e delimiti - una simile coalizione.

Questo è il problema che oggi sta di fronte alle forze di opposizione, a cominciare, naturalmente, dal Partito democratico. Ed è un problema, posto in questi termini, quasi irrisolvibile. Da un lato, infatti, un partito che si proponga come

alternativa di governo non può facilmente sottrarsi alla chiamata di un esecutivo di emergenza, nel momento in cui davvero si tratti di salvare l'Italia dalla bancarotta. Dall'altro, è chiaro che un simile governo non potrebbe tirare fuori l'Italia dall'emergenza e contemporaneamente raccogliere grandi consensi popolari per i suoi provvedimenti, che dovrebbero essere inevitabilmente draconiani. Ragion per cui il Pd potrebbe rimanere il solo a sostenerlo tra le forze del cosiddetto Nuovo Ulivo (Pd, Sel, Idv).

Se almeno la legge elettorale consentisse ai partiti di presentarsi davanti agli elettori ciascuno con il proprio simbolo e le proprie responsabilità, le forze di centrosinistra potrebbero mantenersi ciascuna sulle proprie posizioni e lasciare agli elettori il compito di stabilire equilibri e futuri rapporti di forza. Ma con leggi elettorali che come l'attuale producono le cosiddette «coalizioni coatte», la soluzione del rompicapo delle alleanze in un simile scenario diventerebbe, per il Pd, praticamente impossibile.

Quanto alla possibilità che il governo di emergenza cambiasse la legge elettorale, bisogna dire che le posizioni sul tema, anche tra le forze che ipoteticamente lo sosterebbero, non potrebbero essere più diverse.

Naturalmente, dinanzi a un governo chiamato a prendere decisioni dure e probabilmente impopolari, anche a destra potrebbero aprirsi dei problemi. La Lega, per esempio, potrebbe ritenere conveniente separare le sue sorti da quelle del Pdl e passare all'opposizione, contestando il governo da destra (per esempio sulle tasse). Il risultato finale sarebbe però assai preoccupante: la polverizzazione delle due coalizioni votate dagli elettori nel 2008 e un nuovo governo sostenuto da spezzoni dell'una e dell'altra, proprio quando l'esecutivo avrebbe bisogno invece del più largo sostegno e del massimo della legittimazione.

gnese per conoscere l'esito della scalata di Unipol a Bnl. Nonostante la richiesta di archiviazione avanzata dalla procura nei confronti del premier, esaminate le carte il gip Stefania Donadeo ha disposto l'imputazione coatta nei confronti di Berlusconi. Toccherà ora al gup Domenico stabilire se Berlusconi dovrà essere processato per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio o se archiviare la sua posizione. Per la stessa vicenda, Paolo Berlusconi, fratello del premier è già stato rinviato a giudizio (il processo per l'editore de Il Giornale comincerà il prossimo 4 ottobre). gli imprenditori Eugenio Petessi e Roberto Raffaelli hanno patteggiato la pena, mentre Fabrizio Favata è stato condannato con rito abbreviato.